**Tappa 3 – Parole della fede**

**SALVEZZA**

*Sei tu Gesù un dono d’amore,*

*salvi ogni uomo, salvi anche noi.*

*Tu ci perdoni sulla tua croce,*

*e vinci il male col bene.*

Nella Bibbia Dio è descritto fin dalle prime pagine come salvatore. È soprattutto l’esperienza dell’uscita dall’Egitto e del fortunoso passaggio del mar Rosso a consegnare a Israele la certezza che Dio ha una cura premurosa e di predilezione nei confronti del suo popolo. Tale cura assume anche la forma di salvare dalle mani dei nemici, di liberare dall’oppressione e dalla schiavitù, di accompagnare nel cammino del deserto, del donare una terra in cui abitare.

Inizialmente sono bisogni concreti e sensibili che necessitano l’intervento salvifico di Dio: occorre conquistare la Terra promessa, difenderla dai nemici, resistere agli assedi, sopravvivere nell’umiliante esperienza dell’esilio a Babilonia, custodire la fede e la memoria dei padri nei tempi dell’ellenizzazione… Ma gradualmente, attraverso la predicazione dei profeti, il messaggio comincia ad assumere tratti più intimi, riguardando il cuore del credente: anche la salvezza diventa vittoria sui nemici interiori, sulle tentazioni, sui pensieri che distraggono da Dio.

È Gesù che con la sua predicazione porta a compimento questo passaggio, fino a raccomandare con sorprendente franchezza di non preoccuparsi di coloro che uccidono il corpo, ma non possono fare nulla al corpo. Tale affermazione non indica un disprezzo della corporeità (che è del tutto estraneo nella vita del Figlio di Dio che «si è fatto carne» per vivere in mezzo agli uomini: cf Gv 1,14), bensì precisa una gerarchia: il primato va dato a Dio, che ci ha donato la vita infondendo l’anima nel nostro corpo. Quest’anima, creata per la vita eternamente beata, sopravvive anche dopo la chiusura dell’esperienza terrena. Infatti l’«ultima nemica», come dice san Paolo (cf 1Cor 15,26), è la morte, ciò da cui nessun uomo, con le proprie forze, riesce a sfuggire. Nel termine “morte” possiamo anche considerare tutto ciò che è contro alla vita, come la tristezza, la solitudine, la noia, la depressione.

È in questa prospettiva che si può comprendere l’affermazione per cui il Signore ci salva morendo in croce. Agli occhi degli uomini la morte di Gesù è la sua sconfitta, la dimostrazione impietosa dell’assurdità della sua pretesa di essere Figlio di Dio. In realtà proprio accettando liberamente su di sé la croce, Gesù dimostra la superiorità di Dio Padre rispetto al male e alla morte. Va quindi sfumata una certa tradizione che legge la salvezza immaginando un dio “assetato di sangue” che sarebbe stato placato dal sacrificio del proprio figlio. Morendo sulla croce, Gesù, vero uomo e vero Dio, mostra che solo nel pieno affidamento al Padre che è nei cieli sta la possibilità di una vita eternamente beata, inaugurata dalla resurrezione.

Per questa ragione possiamo cantare *vinci il male con il bene*: il sospetto di Adamo ed Eva, che Dio fosse contrario alla propria felicità, viene sconfitto dal gesto di amore del Padre che invia il suo Figlio: in questo realmente Gesù è *dono d’amore*. Gesù *perdona [morendo] sulla croce* proprio perché mostra efficacemente come la libera capacità di assumere su di sé il male che la vita ci porta offre a se stessi e agli altri una possibilità di andare oltre al male stesso. Perdonando i suoi uccisori Gesù non solo li libera dalla pur meritata pena, ma viene liberato lui stesso dalle catene della morte e risorge glorioso.

In definitiva la salvezza operata da Cristo sta sempre all’interno del rapporto tra la grazia divina e la libertà dell’uomo. Se è vero che Dio perdona all’uomo sulla croce, ciò non significa che obblighi alcun uomo a seguirlo o a credergli. Sulla croce viene spalancata nuovamente la porta del cielo chiusa dopo il peccato dell’uomo (cf Gen 3,24): ora che la strada è aperta, sta all’uomo percorrerla, sorretto, ma mai forzato, dalla grazia di Dio.

*Vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.
Copyright Arcidiocesi di Milano*